

Sapete perché? Perché il provvedimento che state per approvare prevede una serie di procedure talmente macchinose che saranno, alla prova dei fatti, di difficilissima gestione ed attuazione. Vorrei fare un brevissimo riassunto affinché tutti possano capire su che cosa stiamo parlando e votando: tutti i dirigenti generali decadranno il sessantesimo giorno dalla data di entrata in vigore del provvedimento e fino a quella data potranno esercitare soltanto l'ordinaria amministrazione. Qualcuno, però, ci dovrebbe spiegare cosa sia l'ordinata amministrazione per un dirigente che ha firmato un contratto con cui si impegna a raggiungere determinati obiettivi e risultati, che deve rispondere al proprio ministro che gli ha indirizzato determinate direttive non per garantire l'ordinata amministrazione, ma per l'ottenimento di alcuni risultati.

Decorso il termine di 60 giorni, per ogni nuovo incarico di dirigente, occorre che si definisca un contratto individuale con il relativo trattamento economico, che venga emanato un decreto da parte del Presidente del Consiglio dei ministri per ogni dirigente, su proposta del ministro competente, che indichi l'oggetto dell'incarico e degli obiettivi (con il conseguente risultato di intasare la Presidenza del Consiglio dei ministri oltre ogni limite accettabile) e che si registrino i decreti presso la Corte dei conti (per un periodo temporale di almeno 30 giorni).

Tutto ciò non basta ancora, perché entro 90 giorni dall'approvazione dalla legge e, comunque, solo dopo la conclusione dell'iter del reincarico, questi nuovi dirigenti possono conferire incarichi di natura equivalente ai dirigenti di seconda fascia. Pertanto, prima che si possa entrare in questa fase, passerà molto tempo; vi è, inoltre, una condizione ulteriore che deve essere realizzata: mi riferisco alla necessità di definire (poiché avete soppresso il ruolo unico e ripristinato i ruoli ministeriali), ministero per ministero, i posti di dirigenti di seconda fascia.

Ciò vuol dire che, per i prossimi sette, otto, nove mesi, la pubblica amministra-

zione sarà paralizzata. Alla faccia dell'efficienza e della modernizzazione della pubblica amministrazione stessa!

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Capitelli, desidero salutare la delegazione della Knesset israeliana guidata da Avraham Burg, suo Presidente che salutiamo con il grande affetto che quest'Assemblea ha per lo Stato di Israele (*Generali applausi - L'Assemblea ed i membri del Governo si levano in piedi*).

Sappiamo quanto stia a cuore ai parlamentari qui presenti, in particolare al Presidente della Knesset, la causa della pace che si è sempre sforzato di evocare anche nei momenti delle incomprensioni più difficili. Sappiamo anche che la strada del dialogo è quella che porta alla pace. Proprio per questo motivo il Parlamento italiano è particolarmente sensibile ed impegnato. Grazie (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, sposterò il ragionamento dagli aspetti più specificatamente tecnico-organizzativi mirabilmente espressi dall'onorevole Bressa per evidenziare ed esprimere quanto meno un auspicio, vale a dire che il comma 7 dell'articolo 3 del provvedimento in esame non venga arbitrariamente esteso (il testo non lo prevede, ma vi potrebbe essere un'interpretazione in tal senso) al personale dirigente della scuola; ciò, non solo per il rispetto del significato letterale della norma (che non lo prevede), ma anche in considerazione delle gravissime conseguenze che una tale previsione determinerebbe in merito ad un istituto importantissimo, quale quello dell'autonomia scolastica e, ovviamente, a cascata, alla libertà di espressione della cultura e alla libertà di insegnamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 13,40*)

PIERA CAPITELLI. È stato presentato anche un ordine del giorno in merito che

mi auguro venga accettato. Auspicio, inoltre, che questa materia sia tenuta presente e che costituisca un motivo di preoccupazione del ministro e di questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Amici 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e Votanti 415
Maggioranza 208
Hanno votato sì 190
Hanno votato no .. 225).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 3.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a volte il legislatore si inventa alcune cose; si è inventato stavolta il concetto di ordinaria amministrazione, concetto che non esiste. Tutti coloro i quali si sono occupati di questo problema sono giunti alla conclusione che o esiste l'amministrazione ed esiste una certa attività amministrativa o c'è il nulla. Tutti coloro — cito per tutti il compianto collega professor Marrama — che si sono occupati specificamente del problema, sono giunti alla conclusione che il concetto di ordinaria amministrazione di cui si parla nella prassi — il sottosegretario Saporito credo concordi con me — in realtà non esiste.

Ho espresso voto favorevole sull'emendamento Bressa: ritengo una cosa ridicola tale immediata cessazione e ritengo molto più utile prevedere la possibilità di cessazione.

Che si dica, quando i dirigenti restano in carica sino alla loro sostituzione, che essi esercitano soltanto le attività afferenti all'ordinaria amministrazione, significa far nascere un caos terribile nella pubblica amministrazione perché discuteremmo su una cosa che non esiste.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, vorrei rispondere alle cortesi preoccupazioni sollevate dall'onorevole Acquarone. Noi intendiamo per straordinaria amministrazione la nomina, che spetta ai dirigenti di prima fascia, dei dirigenti di seconda fascia. Ci riferiamo prevalentemente a questo.

Nei 60 giorni di *vacatio*, i dirigenti di prima fascia non possono toccare l'ordinamento della seconda. Questo è ciò che intendiamo per straordinaria amministrazione.

GIANCLAUDIO BRESSA. Potevano scriverlo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e Votanti 405
Maggioranza 203
Hanno votato sì 182
Hanno votato no .. 223).*

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Fanfani non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 3.7

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, siamo all'ultimo emendamento relativo all'articolo 3. Vorrei anche in quest'occasione non tanto cercare di convincere i colleghi della maggioranza che, com'è evidente, hanno l'obiettivo di approvare questa legge così com'è stata consegnata dal Senato, bensì di far sapere a chi ci ascolta, in modo particolare ai dirigenti della pubblica amministrazione e ai lavoratori di questa, cosa stiamo facendo.

Noi abbiamo già fatto presente come non si sia tenuto per niente in considerazione l'impegno assunto, da parte del Governo, con la firma del protocollo e dell'intesa intervenuta nel mese di febbraio con le organizzazioni sindacali. Tanto è vero che il testo al nostro esame, su più punti, accentua quel carattere di pubblicizzazione dei rapporti di lavoro nella pubblica amministrazione. Viene quindi meno esplicitamente all'impegno preso in quell'occasione e che andava nel senso di evitare che la legge, tranne che nelle riserve di legge previste dallo stesso decreto legislativo n. 165 nel 2001, intervenisse in materie tipiche della contrattazione.

Noi cerchiamo con questo emendamento di riportare al centro dell'attenzione la motivazione dell'incarico. Cosa affermiamo? Gli incarichi devono trovare una motivazione; non possono essere arbitrari.

Tra l'altro, come ricordava il collega Bressa, nella scorsa legislatura, durante i lavori della Commissione bicamerale sulla riforma amministrativa, quando si stava discutendo non dell'attuale « assalto alla dirigenza », ma della norma che riguardava soltanto le 50 responsabilità apicali, lo stesso ministro Frattini insisteva, anche

in quell'occasione, sul carattere motivato.

Noi oggi, con l'emendamento Leoni 3.7, vogliamo che si faccia riferimento in modo esplicito alle ragioni, richiamando gli articoli 13 e 35 del contratto collettivo che appunto definiscono i criteri precisi nel momento in cui si cessa dall'incarico e cioè le ragioni per le quali si deve andare al rinnovo, alla riconferma, a stabilire la durata oppure, come si prevede, il controllo sui risultati di una dirigenza che deve sempre più ispirarsi ai principi dell'efficienza e dell'efficacia.

Signor Presidente, vogliamo far sapere che, se questo emendamento non verrà approvato, come sembra essere nelle intenzioni della maggioranza, ancora una volta le organizzazioni sindacali — e non mi riferisco soltanto alla CGIL, alla CISL, alla UIL, ma anche alla UGL e a tutte le organizzazioni che firmarono quel protocollo — si troveranno di fronte ad una presa di posizione che dimostra il mancato mantenimento di un impegno sancito e sottoscritto e questo è solo il preludio di quello che accadrà quando non verrà rispettato l'impegno sugli aumenti contrattuali e dei contratti del pubblico impiego.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, mi scusi, ma devo riproporre all'attenzione della Presidenza la questione della fissazione di un orario per il termine delle nostre sedute (*Applausi*).

PRESIDENTE. La sua popolarità, onorevole Boccia, aumenta ogni giorno di più.

ANTONIO BOCCIA. Specialmente su questi temi, signor Presidente, penso sia un'impresa facile. Io ho posto il problema della « trasparenza » nella conduzione dei lavori, non per una questione relativa ai tempi di lavoro, perché a me va bene anche se si decide di non sospendere affatto la seduta. Il problema non è questo. Il fatto è che ogni deputato deve anche

poter avere una sua vita di relazione, deve poter fissare un appuntamento, deve poter fare qualcosa che non siano solo premere un bottone e, probabilmente, svolgere anche qualche altro tipo di funzione (*Applausi*). Io voglio far presente una situazione che si è verificata, per dire come anche questo incarico dei delegati d'aula, che tutti i gruppi hanno, avrebbe bisogno di un minimo di comprensione da parte della Presidenza.

Io ho chiesto al Presidente Casini di fissare un orario e il Presidente mi ha detto: facciamo le 14. Per me va bene, però alcuni colleghi che avevano fissato alcuni loro appuntamenti tra le 13,30 e le 14 sono andati via protestando ovviamente contro di me e, indirettamente, contro la Presidenza.

Si tratta di una questione che dobbiamo risolvere una volta per tutte. Capisco che non si riuscirà a farlo nel calendario mensile e forse nemmeno in quello settimanale; ma se fosse possibile almeno la sera, invece di comunicare soltanto l'orario di inizio della seduta successiva, stabilire tutti gli orari della giornata di lavoro immediatamente successiva, lavoreremmo probabilmente di più e meglio.

Ho voluto affrontare adesso la questione perché — glielo dico con molta franchezza, Presidente Biondi — io spero molto nella interposizione dei suoi buoni uffici. Le chiederei, pertanto, di fare una cortese « pressione » nei confronti del Presidente Casini perché, a partire magari dalla prossima settimana, questo problema si risolva (*Applausi*).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei associarmi alla richiesta del collega Boccia, anche in considerazione del fatto che molte Commissioni sono state convocate per le 14,15.

Credo che, sinceramente, si debba dare almeno il tempo di uscire dall'aula, di depositare le carte e di arrivare in orario

ai lavori della Commissione. Almeno questo; non vorrei aggiungere altre considerazioni.

Ripresenteremo successivamente, nelle dovute sedi, anche le richieste avanzate dal collega Boccia in merito ad un ordinato modo di lavorare. Credo sarebbe opportuno che lei sollecitasse il Presidente ad una sospensione della seduta, in modo da adempiere anche ad altri impegni che tutti noi abbiamo nelle Commissioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Vorrei dire al collega Boccia e al collega Innocenti che concordo totalmente con loro sull'opportunità di trovare un modo con il quale contemperare le esigenze dell'Assemblea con quelle di singoli parlamentari, in relazione agli impegni che gli stessi hanno al di fuori di quest'aula. Ne parlerò certamente con il Presidente della Camera. Penso che, a tal fine, la Conferenza dei presidenti dei gruppi rappresenti la sede opportuna. Di ciò mi assumo l'impegno. Rendendomi conto di ciò che ho ascoltato e non essendo insensibile al grido di dolore che da ogni parte dell'aula si leva verso di me, procediamo ora alla votazione dell'emendamento Leoni 3.7 e dell'articolo 3 dopo di che sospenderò la seduta.

MARCO BOATO. Grazie, maestà!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 3.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	389
Votanti	388
Astenuti	1
Maggioranza	195
Hanno votato sì	158
Hanno votato no ..	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	381
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	232
<i>Hanno votato no</i> ..	149).

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15 con le interrogazioni a risposta immediata. Proseguiremo alle ore 16 con le votazioni.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro dell'interno, il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il ministro del lavoro e delle politiche sociali, il ministro della giustizia ed il ministro della salute.

***(Difficoltà di utilizzazione della
tessera elettorale - n. 3-01092)***

PRESIDENTE. L'onorevole Martinelli ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-01092 *(vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1)*, di cui è cofirmatario.

PIERGIORGIO MARTINELLI. Signor Presidente, onorevole ministro, nell'ultima competizione elettorale amministrativa,

tutti gli organi di stampa hanno dato rilievo alle difficoltà incontrate dai cittadini nell'esercitare il diritto di voto, dovute, in molti casi, allo smarrimento dei certificati elettorali.

È avvenuto, in particolare, com'è testimoniato anche dall'aumentato astensionismo, che tanti cittadini, di fronte alla necessità di recarsi presso il comune di residenza per chiedere un duplicato, o per vergogna o per altre cause, hanno preferito rinunciare al voto.

Chiediamo, pertanto, quali misure ella intenda attivare, signor ministro, al fine di rimuovere tutti quegli ostacoli che, come quello qui sopra indicato, finiscono per precludere ai cittadini l'esercizio del diritto di voto. Con riferimento specifico al certificato elettorale, abbiamo ormai verificato che esso può rappresentare, in molti casi, una causa ostativa al voto.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Scajola, ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, concordo con gli interroganti, soprattutto perché, fin dal mio insediamento, ho inteso la mia funzione, di ministro dell'interno, quale garante dell'esercizio dei diritti dei cittadini; e sicuramente l'espressione del diritto di voto, nella nostra democrazia moderna, rappresenta l'elemento fondante delle libertà individuali.

Le modalità di svolgimento delle consultazioni meritano una nuova attenzione, che deve avere ad oggetto, da una parte, il sistema del voto elettronico, compatibilmente con i tempi e con le risorse necessarie all'acquisizione delle tecnologie e, dall'altra, una valutazione sulla tessera elettorale volta a trovare quegli opportuni accorgimenti che facilitino l'accesso al seggio e semplifichino ogni onere a carico dell'elettore.

La tessera elettorale, fin dalla sua prima applicazione, non ha eliminato i disagi che si proponeva di evitare. Come gli interroganti hanno posto in rilievo, moltissime persone sono state costrette a

ricorrere agli uffici elettorali per ottenerne un duplicato e molte, per non richiederlo, hanno preferito non votare. Ciò conferma l'urgenza di arrivare, in tempi rapidi, alla piena disponibilità, per tutti i cittadini, della carta d'identità elettronica, strumento indispensabile per garantire un salto di qualità alla gamma dei servizi resi all'utente cittadino (pensiamo alla tessera sanitaria, al codice fiscale, all'accesso ai dati catastali, al diritto di voto, ecc.). Una società più evoluta, infatti, deve migliorare gli strumenti di cui si dispone. In sede europea, stiamo lavorando anche su questo tema.

In attesa, comunque, della carta d'identità elettronica (cui riconnettere anche le funzioni di certificazione elettorale), il cui approntamento richiederà, però, almeno un altro biennio, dovuto alla necessità di completare la sperimentazione, subito dopo le ultime elezioni amministrative, ho incaricato un gruppo di esperti di valutare le possibili ipotesi affinché, in tempi brevi e, comunque, prima delle prossime elezioni, si possa trovare una soluzione transitoria che, facendo anche tesoro delle esperienze fatte in questa tornata elettorale a Parma e a Campobasso, semplifichi le procedure di organizzazione del voto, prevedendo, ove occorra, la sostituzione della tessera ed assicurando un più funzionale assetto del seggio elettorale.

PRESIDENTE. L'onorevole Martinelli, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

PIERGIORGIO MARTINELLI. Signor Presidente, signor ministro, non posso che ritenermi soddisfatto, anche se i tempi che lei ha enunciato — ci vorranno ancora due anni per arrivare alla carta elettronica — mi lasciano, come cittadino, un po' perplesso, o deluso, poiché (parlo anche come sindaco) attraverso un documento elettronico, che va ad uniformare tutti quei codici che noi cittadini abbiamo — dal codice dell'assistenza fiscale, dal codice fiscale vero e proprio, a tutti questi codici che un lavoratore deve tenere per tutta la vita, fino ad arrivare al certificato eletto-

rale —, lei mi insegna, signor ministro (vedo che ha a cuore il problema), si potrebbe rimuovere tutta quella burocrazia che oggi gabella le istituzioni. Pertanto, le chiedo se può accelerarne i tempi (si tratta di un invito che rivolgo a lei).

(Iniziativa volte a tutelare l'ordine pubblico ed a consentire alle forze dell'ordine di operare con maggiore sicurezza — n. 3-01904)

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggia ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01904 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2)

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, signor ministro, come è purtroppo noto, giovedì 13 giugno è stato barbaramente ucciso Sandro Sciotti, vicebrigadiere della stazione dei carabinieri di Santa Maria delle Mole, nel comune di Marino, mentre eroicamente fronteggiava una banda di criminali che aveva appena compiuto una rapina nell'agenzia della Banca popolare del Lazio di Santa Maria delle Mole.

Sempre con maggiore frequenza, soprattutto nella periferia della capitale, spietate azioni criminali vengono perpetrate da bande di delinquenti che mettono a repentaglio la sicurezza dei cittadini e l'ordine pubblico.

Signor ministro, mentre esprimiamo le nostre condoglianze, il nostro cordoglio alla famiglia del carabiniere ucciso e all'Arma dei carabinieri (così come ai titolari delle forze dell'ordine e delle indagini in corso per assicurare alla giustizia gli assassini di Sandro Sciotti va la nostra fiducia e il nostro incoraggiamento), le chiediamo di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere o abbia assunto per garantire la sicurezza della popolazione e rafforzare i presidi posti a tutela dell'ordine pubblico, al fine di consentire alle forze dell'ordine di operare con maggiore sicurezza ed efficacia nella lotta contro la criminalità.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Scajola, ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevole Ruggia, anche qui, di fronte alla Camera dei deputati, desidero ribadire, a nome del Governo, alla famiglia, all'Arma dei carabinieri, il profondo cordoglio per la morte del vicebrigadiere Sciotti, colpito nell'adempimento del suo dovere.

Sono certamente consapevole che episodi così tragici accrescono il sentimento di smarrimento dei cittadini. Sento il dovere di assicurare lei confermando il forte impegno del Governo per garantire le migliori condizioni di sicurezza.

Dallo stesso pomeriggio del 13 giugno è stata avviata nella zona una vasta operazione di polizia, articolata con mirati posti di blocco, perquisizioni domiciliari, per individuare gli assassini che, secondo una prima ipotesi investigativa, apparteneranno ad elementi della criminalità comune del posto. È stata disposta, inoltre, l'immediata intensificazione, nell'ambito del piano coordinato per il controllo del territorio, di servizi di prevenzione generale, con particolare riferimento a quelli anti-rapina presso gli istituti di credito e gli uffici postali.

Per quello che riguarda poi la presenza delle forze dell'ordine nella zona sud della provincia di Roma, nella quale si trova Santa Maria delle Mole, l'Arma dei carabinieri è presente con il reparto territoriale di Frascati, da cui dipendono il nucleo operativo, nove compagnie, 74 stazioni, per un totale di 594 unità. La polizia di Stato opera con i commissariati di pubblica sicurezza di Albano, Frascati, Genzano, Marino e Velletri, con una forza complessiva di 265 unità.

Nel primo quadrimestre di quest'anno, effettivamente, si è registrato un aumento del numero dei furti e delle rapine, a differenza di quello degli omicidi, delle estorsioni e dei borseggi che ha fatto rilevare una consistente flessione, analogamente a quello dei delitti associativi.

Nella provincia di Roma, incisiva, tuttavia, è stata l'azione di contrasto e prevenzione che ha portato all'aumento, nei primi cinque mesi di quest'anno, delle persone denunciate (oltre 14 mila) e di quelle arrestate (oltre cinquemila) tra le quali desidero ricordare 6 latitanti compreso un appartenente all'elenco dei 500 più pericolosi d'Italia. Sempre nello stesso periodo sono stati identificate oltre 630 mila persone nei posti di blocco e controllati 420 mila automezzi.

Si può fare di più, si può fare meglio. In tale direzione ci stiamo muovendo e così ho impartito disposizioni alle Forze di polizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggia ha facoltà di replicare.

ANTONIO RUGGHIA. Signor ministro, non posso che dichiararmi insoddisfatto della sua replica dalla quale, mi dispiace constatarlo, emerge una preoccupante sottovalutazione della gravità della situazione dell'ordine pubblico, complessivamente, nel nostro paese. Da un anno, come lei ha detto dichiarando che ci sono stati più furti e rapine, assistiamo a drammatici episodi di cronaca: dalla rapina a I granai con autobomba e fucili a pompa che ha causato la morte di un metronotte, all'uccisione di un agente della stradale, al ferimento di un altro agente in prossimità di Perugia dopo una rapina in banca, all'uccisione, a Torvajonica, di un gioielliere, sempre nel corso di una rapina, alla sparatoria contro due carabinieri a Fiumicino, ai fatti di Santa Maria delle Mole, oggetto specifico dell'interrogazione, verifichiamo, soprattutto nell'*hinterland*, una crescente, preoccupante aggressione di spietate bande criminali. Così come verifichiamo che sono in aumento le rapine nelle ville e nelle case del nord e gli episodi legati alla microcriminalità urbana. Proprio ieri l'ultimo, drammatico episodio: una bambina di 12 anni, Stella Costa, è stata uccisa a S. Severo, colpita al cuore da un proiettile sparato da un killer contro due giovani.

Noi Democratici di sinistra abbiamo presentato, con una mozione, le nostre

proposte, abbiamo individuato le risorse per potenziare e riorganizzare sul territorio i presidi posti a tutela della legalità. Proponiamo l'assunzione di cinquemila agenti di pubblica sicurezza, di cinquemila carabinieri, di duemila finanziari, di duemila agenti di polizia penitenziaria. Si può fare, signor ministro, basta averne la volontà politica. In campagna elettorale avete agitato, propagandisticamente, il tema della sicurezza nelle città e lo avete archiviato appena giunti al Governo. In questo primo anno, con caparbieta, vi siete dedicati ad un'intensa produzione legislativa a tutela dei poteri forti, a provvedimenti iniqui e costosi. Della priorità assoluta di combattere la delinquenza, di rafforzare e coordinare le Forze di polizia, di adottare misure a favore delle categorie più esposte, come i commercianti, non vi siete occupati, né adeguatamente né sufficientemente. Per questo siamo delusi della sua replica, per questo le chiediamo di dare un segno immediato della volontà dello Stato di combattere la criminalità, tutelare gli operatori delle Forze dell'ordine, rendere più sicure le nostre città (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Iniziativa a favore delle famiglie in condizioni di disagio sociale ed abitativo - n. 3-01093)

PRESIDENTE. L'onorevole Vendola ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01093 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

NICHI VENDOLA. Signor ministro, ormai ogni anno, con una certa puntualità, il gruppo di Rifondazione comunista pone, nelle aule parlamentari, la questione, assai acuta, degli sfratti in generale ma, particolarmente, di quegli sfratti che riguardano tra i cinquantamila e i sessantamila nuclei familiari che vivono una situazione di particolarissimo disagio sociale. Si tratta di famiglie in cui vi sono portatori di handicap o persone molto anziane e vi sono redditi particolarmente bassi. Queste

famiglie rischiano, a fine mese - ogni anno lo segnaliamo - il passaggio, non da casa a casa, ma da casa a strada. Noi siamo qui, anche con questa interrogazione, a chiedere quello che già l'ANCI ha chiesto al Governo, cioè la proroga degli sfratti per questi nuclei familiari e speriamo di avere una notizia positiva dalla sua risposta.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Vendola, la riforma delle locazioni ad uso abitativo, attuata dalla legge n. 431 del 9 dicembre 1998, ha posto le premesse per superare la situazione di rigidità del mercato abitativo che si era venuta a creare nel corso degli anni. Il nuovo regime, che rappresenta un difficile punto di equilibrio tra interessi divergenti, risulta caratterizzato, soprattutto nei centri metropolitani, da una fase di sperimentazione, e non ha completamente realizzato gli effetti auspicati, specie per quanto riguarda l'allargamento dell'offerta di abitazioni in locazione a valori compatibili con i possessori di redditi medio bassi. In questo contesto, il 30 giugno prossimo viene a scadere la proroga degli sfratti già concessa alle famiglie con redditi bassi e con anziani o portatori di handicap gravi a carico. Tale situazione verrebbe ad ingenerare, come giustamente evidenziato dall'onorevole interrogante, uno stato di disagio sociale ed abitativo di particolare rilevanza, per la cui soluzione definitiva si richiederebbero interventi strutturali di ampio respiro che, nell'approssimarsi della scadenza della proroga, non risultano immediatamente praticabili.

È pertanto evidente l'esigenza di un intervento di urgenza per il quale sono in corso approfondimenti che, nel garantire soluzione all'attuale stato di disagio, in prospettiva impegni il Governo a favorire il riequilibrio del comparto delle locazioni attraverso interventi di più ampio respiro. Sono infatti in fase di imminente attua-

zione iniziative che prevedono investimenti per un ammontare di circa un miliardo di euro, in attuazione della legge n. 21 dell'8 febbraio 2001, che comporteranno la realizzazione o il recupero complessivamente di circa 30 mila alloggi. Nell'ambito applicativo della legge n. 21 del 2001 è inserito il programma chiamato «ventimila abitazioni in affitto» che consentirà la realizzazione di alloggi da dare in locazione a canone convenzionato, parte a carattere permanente e parte a durata minima prefissata dalle regioni. Tale programma prevede la realizzazione o il recupero di uno stock di circa ventimila alloggi, contribuendo a rendere meno insufficiente il segmento dell'offerta in locazione. Posso solo aggiungere che, mentre verrà valutata la necessità legale dell'obiettivo sussistenza dei presupposti che legittimano la proroga degli sfratti, saranno doverosamente assunte e promosse tutte le misure possibili per allevare le eventuali situazioni di difficoltà sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Vendola ha facoltà di replicare.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, se ho capito bene il ministro ci offre un mezzo annuncio di proroga degli sfratti, non un annuncio intero. Pertanto, posso esprimere soltanto la mia mezza soddisfazione, e non una soddisfazione completa, rispetto a tale annuncio. Devo però anche sottolineare, con costernazione, il fatto che siamo a chiedere, con una certa ritualità, provvedimenti che denunciano il fallimento storico di qualunque politica sociale sul tema della casa. Signor ministro, in questo il suo Governo ha qualche responsabilità supplementare, perché si è attuato un pesante taglio del finanziamento del fondo per il contributo agli affitti — quasi 150 miliardi di vecchie lire — e con le leggi sulla cartolarizzazione si è impedito agli enti locali di poter per esempio comprare gli appartamenti sfitti degli enti previdenziali pubblici (oggi gli enti locali devono invece emanare bandi per poterli acquistare dai privati). Complessivamente noi siamo il fanalino di

coda nell'Europa comunitaria dal punto di vista degli impegni di spesa affinché abitare non sia un lusso ma un diritto garantito. Ci sono segmenti della nostra società che non sembrano appropriati ad un'Italia che vanta i propri titoli in sede internazionale, piccoli segmenti di dolore afgano nel cuore delle nostre metropoli. Credo che dovremmo affrontare tale questione non con la logica dell'emergenzialismo, ma con il respiro di una grande politica sociale per il diritto alla casa ed all'abitare per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

(Minori accolti in istituti di assistenza — n. 3-01097)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giandomenico ha facoltà di illustrare l'interrogazione Volontè n. 3-01097 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*), di cui è cofirmatario.

REMO DI GIANDOMENICO. Signor Presidente, signor ministro, come lei sa, la legge n. 149 del 28 marzo 2001, recante modifiche alla disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori, sancisce il diritto del minore a vivere e a crescere in famiglia e, laddove non sia possibile l'affidamento, consente l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare o, in mancanza, in un istituto di assistenza pubblico o privato.

La legge, d'altra parte, stabilisce che per i minori di anni 6 è possibile l'inserimento solo presso una comunità di tipo familiare e che comunque il ricovero in istituto deve essere superato entro il 2006.

Secondo i dati dell'ISTAT, in Italia i minori ricoverati negli istituti sono 28.148, mentre secondo i dati del Ministero della giustizia sarebbero 14.945.

Signor ministro, le chiediamo quale sia l'esatto numero dei minori accolti nelle strutture residenziali, siano esse comunità-alloggio, case-famiglia o comunità educative, e come si intenda far fronte al problema, nel momento in cui, per gli effetti della legge n. 149 del 2001, tali

centri di accoglienza chiuderanno nel 2006, nulla dicendo la predetta legge su soluzioni alternative e sulla disponibilità di fondi, tanto più che l'alternativa dell'affido familiare è risultata in grave crisi (solo 811 provvedimenti nel 2000 rispetto ai 1.716 bambini adottati nel 1999).

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* Signor Presidente, l'indagine svolta dall'ISTAT riguarda i presidi residenziali socio-assistenziali al 31 dicembre 1999. In questa categoria sono, però, compresi sia i presidi per minori sia quelli per anziani, adulti e quelli misti. Il dato complessivo di 28.148 fornito dall'ISTAT comprende, inoltre, anche i minori presenti in comunità di accoglienza per immigrati, nei centri di pronta accoglienza, nelle comunità familiari, nelle comunità socio-riabilitative e nelle comunità-alloggio. Ciò spiega la consistente differenza numerica tra i dati forniti dall'indagine dell'ISTAT e quelli del Ministero della giustizia richiamata dall'onorevole interrogante.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali in passato ha commissionato un'indagine al centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. La ricerca eseguita dal predetto centro ha come oggetto solo i minori in istituti assistenziali ed educativi e rileva un numero di 15.000 minori al 30 giugno 1998. Va considerata, quindi, la differenza di un anno e mezzo tra una ricerca e l'altra, oltre agli universi di indagine differenti. Tra qualche mese poi saranno disponibili i dati aggiornati al 31 dicembre 2000.

Secondo i dati ISTAT, sono 10.000 i minori affidati agli istituti, mentre risultano 8.000 i minori in comunità educative; in totale, quindi, si arriva a circa 18.000 minori. A questi dati vanno aggiunti i 1000 minori stranieri presenti in specifici istituti di accoglienza temporanea e i 1.400 minori accolti in strutture riabilitative

(dati, questi ultimi, che non sono stati rilevati dal centro nazionale di documentazione e analisi). Il dato della ricerca ISTAT è realmente confrontabile con quello della ricerca del centro nazionale e, pertanto, il dato è composto dai minori presenti in comunità educative e in istituto.

Con riferimento poi alla questione posta dall'interrogante, relativa alle soluzioni da apprestare per il momento in cui chiuderanno gli istituti, si stanno valutando tutte le possibili soluzioni e gli strumenti volti al potenziamento delle forme alternative di accoglienza. Tali strumenti mirano non solo a dare una più ampia diffusione di modalità di intervento che consentano il mantenimento dei legami con la famiglia di origine, ma anche a favorire iniziative di sensibilizzazione per il rilancio dell'affidamento sul territorio nazionale nonché a promuovere l'associazionismo familiare. La capacità di rinforzare e sostenere le risorse della comunità anche rispetto alla presa in carico dei bambini, attraverso un rapporto costante con i servizi di carattere professionale, costituisce un punto di riferimento in grado di attivare percorsi virtuosi nel sostegno dei minori, alla famiglia ed alla genitorialità.

Il tema del rilancio dell'affidamento familiare, insieme al tema dello sviluppo dell'associazionismo familiare, è inoltre uno dei punti allo studio dell'osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza nella stesura della bozza del nuovo piano di azione 2002-2003.

Infine, vorrei ricordare che il 28 febbraio 2002, in attuazione dell'articolo 2 della citata legge n. 149 del 2001, il ministero e le regioni hanno stabilito, in sede di conferenza unificata, i criteri sulla base dei quali procedere alla definizione degli standard minimi, dei servizi e dell'assistenza che devono essere forniti dalle comunità di tipo familiare e dagli istituti.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giandomenico, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

REMO DI GIANDOMENICO. Signor Presidente, ringrazio il ministro dall'analisi puntuale che, però, conferma la necessità di arrivare ad una fotografia realistica della situazione perché solo in tal modo si può giungere a soluzioni favorevoli per l'infanzia. La legge parla, sì, di case-famiglia e comunità-alloggio, ma sollecito che anche nel documento di cui lei parlava vengano fissate tali caratteristiche, perché lei sa meglio di me che una cosa sono le case-famiglia per gli adolescenti, un'altra quelle per i bambini più piccoli. D'altra parte, lei stesso ha detto che per l'affidamento è necessaria una maggiore sensibilizzazione.

Il dato fondamentale è che non si faccia lo scaricabarile tra Stato e regioni in maniera tale che si possa avere una partecipazione anche dello Stato. Infatti, lei mi ha fatto intendere che si tratta di una materia affidata, secondo il titolo della Costituzione, alle regioni. Tuttavia, lo Stato può e deve intervenire, anche con massicci investimenti finanziari, in maniera tale che le questioni delle case-famiglia e delle comunità-alloggio trovino una soddisfazione perché il problema dei minori venga posto al centro dell'attenzione non solo in termini di retorica e di consolazione dell'anima di ognuno di noi, ma in termini realistici in favore dei nostri bambini.

(Iniziativa volte a migliorare l'efficienza della giustizia e a ridurre i tempi dei processi - n. 3-01098)

PRESIDENTE. L'onorevole Perlini ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01098 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

ITALICO PERLINI. Signor ministro, si discute delle agitazioni nel settore della giustizia nell'imminenza dello sciopero dei magistrati sotto il profilo della loro opportunità non solo istituzionale, ma anche contingente vista la posizione di estrema preoccupazione assunta dal Presidente della Repubblica Ciampi. Poco si dice,

invece, di dette agitazioni e del relativo sciopero sotto il profilo delle conseguenze apportate alla funzionalità del servizio giustizia, già di per sé ampiamente insufficiente. Così, appare almeno contraddittoria la posizione di chi proclama lo sciopero asseritamente per dare un contributo al superamento del malessere della giustizia e, invece, contribuisce in modo determinante all'aggravamento della situazione. A ciò va aggiunta la ormai assunta e pacifica lentezza dei processi civili e penali.

PRESIDENTE. Onorevole Perlini...

ITALICO PERLINI. Concludo, signor Presidente.

Dunque, appare utile, in questo momento in cui i predetti problemi si presentano in tutta la loro concreta evidenza, conoscere le azioni che si intendono adottare per il miglioramento in tempi rapidi dell'efficienza del servizio giustizia e per la riduzione dei tempi dei procedimenti giudiziari.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Senza voler eccessivamente drammatizzare la situazione devo dire che all'atto del mio insediamento mi sono trovato al cospetto di una situazione di grave ritardo non solo dovuta al cosiddetto debito pubblico giudiziario ammontante a più di 8 milioni di processi pendenti, ma anche a gravi carenze di carattere strutturale ed organizzativo. In questa occasione vorrei citarne una per tutte, credo mai citata finora da nessuna fonte: migliaia di giudici nei nostri tribunali non hanno nemmeno una scrivania su cui operare.

Il Governo espressione della Casa della libertà, fin dal primo giorno del proprio insediamento, si è messo al lavoro per superare tale paradossale situazione mettendo in atto le linee programmatiche proprie del Ministero della giustizia pre-

sentate prima al paese nel programma elettorale e, poi, in Parlamento. In questa prospettiva deve essere intesa anche la riforma dell'ordinamento giudiziario con la quale si intende incidere profondamente sull'efficienza della giustizia apportando significative innovazioni in tema di tirocinio e formazione degli uditori giudiziari, introducendo l'obbligo di aggiornamento professionale dei magistrati con contestuale istituzione della scuola della magistratura, attuando la riforma dei consigli giudiziari, separando le funzioni requiranti e giudicanti in un'ottica di rispetto dei valori di garanzia del giusto processo e di miglioramento dell'efficienza del sistema.

Ricordo, peraltro, che sono già state avviate altre importanti iniziative legislative. In particolare è stata approvata dal Parlamento la legge n. 44 del 28 marzo 2002, recante una serie di modifiche alle norme che regolano la costituzione e il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura. Il ministero, inoltre, in attuazione delle disposizioni programmatiche, ha proceduto ad istituire numerose commissioni di studio, quali la commissione di studio per la riforma del codice penale, la commissione per la predisposizione dello schema di disegno di legge delega per la riforma del processo civile, la commissione per la riforma della legge fallimentare e infine la commissione per la riforma della magistratura onoraria. A breve, sarà inoltre istituita una nuova commissione di studio, che si occuperà della riforma del codice di procedura penale.

Ritenendo inoltre di assoluta urgenza l'introduzione di nuove norme, atte ad accelerare i tempi di svolgimento dei processi, sono stati approvati dal Governo una serie di disegni di legge concernenti la procedura civile e quella fallimentare, attualmente già in discussione presso le competenti Commissioni parlamentari. Un capitolo a parte meritano le riforme sulla giustizia minorile, concretizzatesi nell'approvazione da parte del Governo di due disegni di legge, anch'essi già all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. La invito a concludere, ministro Castelli.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Ho già esaurito, signor Presidente, il tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. Sì, purtroppo, signor ministro, essendo decorsi i tre minuti regolamentari.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Mi dispiace; consegnerò allora il testo scritto della relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Perlini ha facoltà di replicare.

ITALICO PERLINI. Ringrazio il ministro, dicendo da subito che mi ritengo soddisfatto della sua precisa risposta. Le misure e le proposte da lei illustrate, signor ministro, vanno nella direzione precisa per la effettiva soluzione dei problemi della giustizia sia sotto il profilo del miglioramento della funzionalità del servizio, sia sotto quello dei mezzi processuali apprestati, oltre che sotto l'aspetto organizzativo. D'altro canto, anche la Commissione giustizia della Camera, della quale faccio parte, sta affrontando le misure approntate dal Governo, procedendo al loro esame nel modo più veloce possibile. D'altronde, il Governo Berlusconi deve andar avanti — mi permetta questo invito, signor ministro — nella sua impostazione, da lei illustrata, anche perché sulla base di questa abbiamo chiesto la fiducia ai cittadini e l'abbiamo ottenuta.

Inoltre, stiamo avendo notizia di magistrati che si dissociano dallo sciopero programmato e che fanno mostra delle loro ragioni di dissenso. È un segnale nuovo ed importante, che va tenuto nella dovuta considerazione e che conferma la giustezza della posizione assunta dal Governo Berlusconi. Dobbiamo, quindi, escludere e contrastare qualsiasi strumentalizzazione, che sarebbe molto pericolosa, tanto più quando essa viene accompagnata dallo slogan che lo sciopero dei magistrati non è solo dei magistrati, ma riguarda

tutti i cittadini o, peggio ancora, che esso viene fatto per far rispettare i diritti dei cittadini.

Ebbene, è opportuno che tutti noi ricordiamo...

PRESIDENTE. Onorevole Perlini, la invito a concludere.

ITALICO PERLINI. ...che spetta al Parlamento e non ad altri individuare i mezzi per tutelare i diritti dei cittadini.

(Intenzioni del Governo sul servizio sanitario nazionale - n. 3-01095)

PRESIDENTE. L'onorevole Bindi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01095 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

ROSY BINDI. Signor ministro, due settimane fa la Corte dei conti ha certificato una spesa sanitaria in forte crescita - addirittura fuori controllo - nelle regioni governate dal centrodestra. Da quel momento il ministro dell'economia e delle finanze ha aperto un vero e proprio conflitto istituzionale con le regioni. Il Presidente del Consiglio ed altri autorevoli esponenti del Governo si sono abbandonati a dichiarazioni demonizzanti la nostra sanità pubblica; hanno colpevolizzato i cittadini che farebbero incetta di farmaci e soprattutto hanno teorizzato l'insostenibilità finanziaria del servizio sanitario nazionale, annunciando la reintroduzione dei ticket sui farmaci e su tutte le prestazioni essenziali, ma soprattutto il passaggio ad un sistema assicurativo. Un sistema misto, come si dice: per i poveri il servizio pubblico, per i ceti medio-alti un'assicurazione.

Signor ministro vorremmo sapere da lei quali siano le reali intenzioni del Governo per far fronte a questo problema.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. Signor Presidente, onorevoli deputati, innanzitutto riaffermo la piena e concorde volontà del Governo a sostenere il servizio sanitario nazionale nella pienezza dei suoi obiettivi, sanciti dall'articolo 32 della Costituzione. Si tratta di una volontà che il Ministero della salute, per quanto di sua competenza, intende ribadire nel documento di programmazione economica e finanziaria e realizzare attraverso le forti scelte riformistiche di carattere ordinamentale che il Governo, in questo primo anno di vita, ha compiuto.

Mi riferisco al processo di devoluzione delle funzioni di organizzazione e gestione della sanità alle regioni e al ruolo di maggiore incidenza che, in questo scenario di profondo e vasto rinnovamento nei rapporti Stato-regioni, il Ministero della salute va a svolgere. Si tratta di un'azione diretta prevalentemente al coordinamento, al monitoraggio e alla verifica nei confronti delle stesse regioni, al fine di garantire il rispetto dei principi universalistici e solidaristici del servizio sanitario nonché l'uniformità, l'appropriatezza e la qualità delle sue prestazioni erogate su tutto il territorio nazionale.

Questo Governo si è trovato da subito a dover correggere in sanità alcune gravi iniquità di sistema. Mi riferisco, innanzitutto, alla doppia corsia di erogazione dei servizi negli ospedali, rivolti rispettivamente ai soggetti che non pagano e a quelli paganti in regime libero-professionale.

Accade oggi che, a fronte di lunghe liste di attesa per coloro che non pagano, si offra ai cittadini italiani la possibilità di ottenere le prestazioni necessarie a fronte di un pagamento. In altri termini, questi ultimi pagano due volte per la stessa prestazione: la prima con le tasse, la seconda con un pagamento diretto al punto di erogazione.

Il secondo elemento riguarda, in particolare, le liste di attesa, che costituiscono un vero e proprio occulto razionamento delle prestazioni cui, invece, il cittadino ha diritto, proprio in base all'articolo 32 della Costituzione. Le liste di attesa sono ovun-

que eccessivamente lunghe, anche per le prestazioni urgenti che non possono aspettare e, soprattutto, sono difformi da regione a regione così che il cittadino, a seconda di dove ha la fortuna o la sfortuna di nascere e abitare, può accedere o meno alle prestazioni di cui ha bisogno e può rischiare di compromettere seriamente la propria salute.

Che dire, infine, del provvedimento di eliminazione del ticket sui farmaci che ha comportato, nel 2001, una spesa farmaceutica a carico del servizio sociale nazionale pari a 22.456 miliardi, con un incremento del 32,5 per cento rispetto al 2000?

In nessun paese d'Europa e mai, neppure in Italia, si era registrato un aumento così grande, né in percentuale né in termini assoluti, in assenza di ragioni oggettive che coinvolgono la salute del cittadino.

PRESIDENTE. Signor ministro, la prego di concludere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute.* Mi dispiace di dover interrompere il mio intervento. Comunque, consegnerò la relazione che dimostrerà un'ulteriore serie di iniquità di sistema, che ci approntiamo a correggere per difendere i diritti dei cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Bindi ha facoltà di replicare.

ROSY BINDI. Signor Presidente, l'intervento del ministro potrebbe essere degnato di attenzione se fosse svolto dal presidente del tribunale dei diritti del malato del nostro paese o, magari, da qualche associazione di cittadini, dai sindacati, o da un parlamentare dell'opposizione.

Sorprende davvero che un ministro della Repubblica, interrogato sulle intenzioni del Governo per assicurare futuro al nostro servizio sanitario nazionale, faccia un lungo elenco di denunce di ciò che non funziona.

Signor ministro, lei è al Governo da un anno, la maggior parte delle regioni d'Italia sono governate dal centrodestra, dunque, la responsabilità delle cose che non vanno è tutta vostra.

Non vogliamo sapere se ci sono le liste di attesa. Signor ministro, vogliamo sapere come intende combattere le liste di attesa, oltre che con quell'ipocrita denuncia che attribuisce alla libera professione dei medici questa responsabilità e che lei continua a ripetere — e lo sa bene — soltanto perché vuole restituire a pochi medici privilegiati la libertà di fare quello che vogliono dentro e fuori dall'ospedale.

In realtà, caro ministro, le sue motivazioni non ci convincono: un Governo che non ha riforme da annunciare nei confronti di questa situazione è un Governo che si prepara a fare quello che il sottosegretario Vegas ha già detto, quello che il sottosegretario Cursi ha già detto, quello che il presidente Formigoni ha già annunciato: passare ad un sistema misto nel quale verrà assicurata ai non abbienti una sanità minima di bassa qualità, mentre i ceti medi italiani si dovranno pagare un'assicurazione. Avete incominciato annunciando che i poveri avrebbero potuto essere curati nelle cliniche private e finite con i ricchi che escono dalla sanità pubblica. Non avete ancora detto come assisterete i non abbienti con una sanità di qualità. Ma, soprattutto, dovete dire ai ceti medi italiani quanto costa un'assicurazione; quanto costa ad una famiglia media italiana scegliere tra stipulare un'assicurazione sanitaria e far studiare il proprio figlio.

Questo, caro signor ministro, è un cambiamento di civiltà nel nostro paese al quale i partiti dell'opposizione...

PRESIDENTE. Onorevole Bindi, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

ROSY BINDI. ...non si rassegheranno, come non lo faranno i cittadini di questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Utilizzo degli animali a fini sperimentali e scientifici — n. 3-01096)

PRESIDENTE. L'onorevole Brugger ha facoltà di illustrare la sua interrogazione

n. 3-01096 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, signor ministro, lo spunto della mia interrogazione è la notizia dei 56 cuccioli *beagle* bloccati al Brennero su un camion proveniente da un allevamento di Reggio Emilia e destinati ad un laboratorio tossicologico di Amburgo; gli animali erano trasportati in gabbie eccessivamente piccole ed inadeguate al trasporto. A Bolzano si è aperta una gara di solidarietà eccezionale, che si è conclusa con l'acquisto da parte del nostro europarlamentare Michl Ebner di tutti i 56 cagnolini, poi messi a disposizione dei privati per l'adozione.

Poiché l'evento ha riaperto la polemica sull'utilizzo degli animali a fini sperimentali e scientifici, chiedo al ministro se non ritenga di dover intervenire in sede europea ed a livello nazionale per l'adozione di norme più rigide, in merito al controllo e alla limitazione dell'uso degli animali in esperimenti, e per l'individuazione di metodi alternativi di ricerca e di sperimentazione.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. Signor Presidente, l'episodio dei 56 cuccioli di razza *beagle* fermati a Bolzano il 29 maggio 2002 è stato seguito con particolare attenzione da parte della competente direzione generale degli alimenti, della nutrizione e della sanità pubblica veterinaria e del Ministero della salute: si è potuto constatare che il servizio veterinario di Bolzano, nonché le altre autorità competenti — sindaco e magistratura — hanno dato prova di concretezza e di professionalità straordinarie nel portare a felice conclusione un avvenimento che aveva destato grande emozione nell'opinione pubblica.

Nella circostanza, conclusasi con la dimostrazione di unanimi sentimenti di affetto per i cuccioli, sono risultati determinanti anche gli interventi dei carabinieri per la salute e dell'europarlamentare, ono-

revole Ebner. Inoltre, la ditta inadempiente rispetto alle condizioni di trasporto dei cuccioli è stata adeguatamente sanzionata per un importo di 4 mila euro.

Per quanto riguarda le osservazioni degli interroganti in merito all'utilizzo degli animali a fini sperimentali, si conferma l'informazione fornita dal Ministero della salute sia relativamente ai 236 stabilimenti utilizzatori, che hanno effettuato esperimenti sugli animali durante l'anno 2000, sia relativamente alla notevole riduzione del numero degli animali utilizzati nella sperimentazione durante l'ultimo triennio 1998-2000: la riduzione risulta del 17 per cento ma è ancora più consistente se si fa riferimento al 1997 — anno in cui furono ben 1.130.536 gli animali coinvolti in episodi di sperimentazione —, registrando un calo di circa il 20 per cento.

Non si può condividere, anche perché non corrisponde al vero, l'osservazione degli interroganti secondo cui i dati trasmessi dagli stabilimenti utilizzatori siano ricavati solo sulla base di autocertificazione e, pertanto, sottostimati. In realtà, gli uffici competenti del Ministero della salute adottano criteri valutativi sulla base delle preliminari informazioni nonché delle precise ispezioni effettuate da professionisti qualificati in forza all'ufficio stesso. Tali ispezioni, che negli ultimi due anni ammontano a circa 25 all'anno, fanno registrare una media del 10 per cento all'anno rispetto ai 236 stabilimenti che hanno utilizzato animali nella sperimentazione dell'anno 2000. Relativamente all'uso del cane, del gatto e del primate non umano, le autorizzazioni sono rilasciate in numero ridotto, in base alla severa applicazione del disposto legislativo che prevede, al riguardo, anche la valutazione tecnico-scientifica dell'Istituto superiore di sanità, condizione quest'ultima applicata soltanto in Italia, ai sensi dell'articolo 24 della direttiva 86/609 della Comunità europea, che dà facoltà ai paesi membri di adottare misure più rigide per la protezione degli animali usati a fini sperimentali.

Da quanto sopra esposto, appare evidente che le raccomandazioni degli ono-

revoli interroganti cadono nel solco dell'attività già svolta dal Ministero della salute ai fini della riduzione degli animali utilizzati per la sperimentazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Brugger ha facoltà di replicare.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, signor ministro, non mi posso dichiarare soddisfatto in tutto e per tutto della risposta, perché la problematica dell'utilizzo degli animali vivi a fini sperimentali e scientifici è nota da sempre e finora non si è riusciti, a mio parere, né a livello nazionale, né a livello europeo, ad approvare normative sufficientemente efficaci per impedire accadimenti come quest'ultimo, per esempio, o come altri che purtroppo sono molto più frequenti, anche se non sempre ne veniamo a conoscenza. È ben vero, come lei ha detto, che i dati statistici degli ultimi anni sugli esperimenti mostrano una certa flessione, se pensiamo che effettivamente c'è un calo negli anni 1998, 1999 e 2000. Tuttavia, la sostanza è che queste cifre sono tuttora molto alte e, per questo motivo, inquietanti. In più, prendo atto di quanto lei dice per quanto riguarda le autocertificazioni, ma sui controlli io credo che questi non siano effettuati così come si dovrebbe fare e se teniamo conto del fatto che in Italia gli enti autorizzati a fare questi esperimenti sono tuttora più di 500, mi chiedo veramente se tutti questi esperimenti siano effettivamente necessari.

L'invito è, quindi, quello di adottare norme più severe, di effettuare controlli più efficaci, di ridurre notevolmente le autorizzazioni su animali vivi e, naturalmente, di adottare metodi alternativi di ricerca e di sperimentazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento in relazione all'articolo 135-bis che disciplina il *question time*. Come lei avrà notato, oggi, a differenza delle altre settimane, Alleanza nazionale non ha potuto illustrare una propria interrogazione nel corso del *question time* perché la Presidenza ha ritenuto — credo giustamente — di non consentire che l'interrogazione da noi presentata fosse discussa, in quanto è stato rilevato che è stata presentata dopo le ore 12 di ieri, termine previsto, appunto, dall'articolo 135-bis. Per la verità, questo termine è previsto in forma ordinatoria, non perentoria — lei sa benissimo la differenza —, e quindi l'interrogazione, nell'acquiescenza degli altri gruppi, avrebbe potuto essere presentata. Sappiamo che questa unanimità non c'è stata e che almeno un gruppo nostro dirimpettaio ha ritenuto di non far discutere questo argomento e lo ha fatto in forma amichevole e informale con il richiamo a che venisse rispettato pedissequamente un termine del tutto formale.

Allora, noi riteniamo di trasformare in interpellanza urgente il contenuto dell'interrogazione che oggi avremmo dovuto illustrare e che riguarda la sorte che il Governo assegna alle notizie che arrivano dall'altra parte del mondo riguardanti la nostra nazionale di calcio. Avremmo voluto sapere se, a giudizio del Governo, vi fossero dei motivi extrasportivi che hanno condizionato i risultati e quali iniziative intendesse assumere per dare maggiore rappresentanza e peso politico alle nostre organizzazioni sportive. Credo ci siano cose assai più importanti di cui il Governo si può occupare, ma oggi questa questione avrebbe potuto occupare 3 minuti del tempo del Governo. In questo senso, mi dispiace che gli italiani non abbiano potuto ascoltare, per un riferimento solo formale al termine non perentorio, una risposta che avrebbe in qualche modo fatto piacere a tutti gli italiani conoscere.

Domani presenteremo un'interpellanza urgente — la quale, però, non avrà la fortuna di essere seguita televisivamente — che verrà esposta dagli stessi giovani de-